

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 L'acqua... fonte di vita
Dai nostri ricordi
- 3 In Sicilia nelle serre di Pan della
Vittoria
- 4 Il coraggio si muta in paura di
vivere / Il petrolio e la farfalla
- 5 L'apparenza inganna
- 6 Lo scatto: Vista... da Portovenere
- 7 Il lavoro è un valore sociale
Tempo non c'è tempo
- 8 Ricordo di Giancarlo Pasini / Per
concludere / Sopravvissuti sulle...
- 9 A proposito del "Tre febbraio 1945"
Anna e Marco - 3a parte
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... rimanere sospesi!
- 11 Pro Loco:
- 12 Borgata: La barca di tutti i fezza-
notti
- 13 Fezzanese: Una salvezza conqui-
stata con il cuore / Fine di una ...
- 14 Già colpevoli / Sonnolenze / Cono-
sciamo la redazione
- 15 Cinema, musica e lettura
... e di seguito Wanted e Un salto...



Volume 16, numero 154 - Giugno 2012

Scosso da due riflessioni

Gli eventi drammatici legati alle scosse di terremoto registrate in prevalenza in Emilia, hanno segnato il nostro Paese; spero con tutto il cuore che al bel popolo emiliano, sia riconosciuto tutto l'aiuto istituzionale del caso e che possano presto ritornare ad essere una delle più importanti realtà industriali (e non solo!) della nostra Italia.

Oltre a questo doveroso capello di speranza, l'argomento in questione ha suscitato in me due importanti riflessioni: la nostra difficoltà del vivere "sotto assedio" e il nostro, per così dire, bisogno di democrazia a correnti alterne.

Partendo dal primo punto, ovviamente, è necessaria una spiegazione: sia io che mia moglie, in momenti diversi, abbiamo vissuto la paura del sentirsi inermi di fronte all'impeto e alla violenza di scosse che, nonostante siano state registrate a molti km da qui come epicentro, hanno provocato in noi stati di ansia, impotenza e totale disorientamento. Durante questi momenti mi sono ripetuto più volte nella testa: "Che strano per noi mettere in discussione la nostra vita!". Lontani da bombe, fame, eventi catastrofici, i nostri problemi, per quanto complicati, si attestano, per così dire, ad un livello sempre superiore rispetto ad altri: salute, lavoro, giustizia, ma per noi vivere è un diritto acquisito e metterlo in discussione ci rende davvero degli insignificanti moscerini indifesi. Allora, ancora una volta, ho pensato se godere del diritto di vivere una vita dignitosa possa essere strettamente connesso ad una sola mera questione geografica, dove, per fortuna o sfortuna, a seconda del pancione dal quale si esce, la nostra esistenza possa essere sotto assedio o meno. Penso ad esempio ad un bimbo africano del Burundi: può diventare un'abitudine il dormire abbracciato ad un kalashnikov, piuttosto che ad un tenero peluche? Il mio terrore di perdere la vita sotto delle macerie, risulta essere ipocrita nei confronti di gente ridotta alla miseria e priva di ciò che per me è un diritto inalienabile? Io che cosa posso fare per trasformare queste gigantesche contraddizioni in antichi ricordi?

Continuando a farmi domande in loop senza darmi una risposta, sviscero piuttosto il secondo tema: è possibile che ancora oggi, anno 2012, nel nostro territorio tutto debba essere costruito, gestito, affidato senza alcun rispetto delle norme vigenti in materia? È possibile che per giorni e giorni con un'ipocrisia vomitevole, sia pagine e pagine di quotidiani che ore e ore di trasmissioni (con plastici del buon Vespa annessi!), hanno dedicato a questi eventi spazi infiniti, per poi fra qualche settimana, sparire da qualsiasi testata? Ma libertà - e aggiungo anche democrazia - è PARTECIPAZIONE, come diceva il grande Gaber. Finché a tutti i servizi incredibili proposti da Milena Gabbanelli con il suo "Report", non seguirà la nostra ferma volontà che tutto debba seguire un percorso di giustizia, non cambierà mai niente. Perché noi italiani siamo abili a delegare i nostri problemi, ma a seguirli partecipando, beh, quello un po' meno. Perché il sentimento di unione e di partecipazione lo si risveglia solo con lo sport, perché solo se interrompessero il calcio davvero per tre anni in questo paese scoppierebbe la rivoluzione! Perché il malaffare negli appalti che ci regalano edifici non a norma (ospedali e scuole compresi!), lo sfruttamento di lavoratori, il mantenimento di una casta di ladri a dispetto di pensioni da fame, non risultano essere niente di fronte al grande e gratificante contenitore mediatico calcistico. Siamo disposti a farci promesse solenni di tifoseria in tifoseria che "ci romperemo il cu..." pardon il fondoschiena, ma non abbiamo abbastanza forza da urlare: "Basta fiori sulle tombe di Falcone e Borsellino. Basta fiction e commemorazioni. GIUSTIZIA!". Che Dio benedica Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, per quanto riguarda questi tifosi, invece, mi trattengo con forza dal mandarli a...

Emiliano Finistrella

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Mari & Viola & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

L'acqua... fonte di vita

Ormai il mio incubo più grande, purtroppo, è la stesura di questo articolo mensile. La mente è sempre più offuscata e mettere insieme le lettere della tastiera diventa sempre più difficile. Spero che mi capirete e porterete pazienza per qualche frase magari un po' confusa. Ringrazio comunque quel grande Amico che mi aiuta ispirandomi di volta in volta. Ed anche questa volta è avvenuto proprio ciò che da qualche giorno Gli chiedevo...

Nell'omelia di oggi (27 maggio), domenica di Pentecoste, don Antonio mi ha dato lo spunto che cercavo nominando l'acqua. Mi ha colpito, mi ha fatto riflettere. Cosa sarebbe di noi senza questo importantissimo elemento naturale? Pensiamoci bene, la nostra vita ha inizio nel grembo materno in una sacca "d'acqua". Dopo la nascita ci ritroviamo nella casa dei nostri genitori e, diventati adulti, volendoci creare una nostra famiglia ci rifugiamo in una nuova casa... ma queste case, se non ci fosse questo prezioso elemento potrebbero esserci, potrebbero accoglierci con i loro piccoli o grandi ambienti? Avete mai visto un operaio edile impastare il cemento senza acqua? Intonacare una parete senza prima bagnarla?

Lo so, spesso, questo elemento, è anche causa di "mugugni", ne abbiamo prova anche ultimamente con questo nostro pazzo clima. Sono io il primo a lamentarmi, vorremo un po' di sole ma pensiamoci bene e, dopo, forse porteremo un po' più pazienza. Se pensiamo al pane, alimento principale sulla tavola della maggior parte degli ominidi, la farina ha bisogno dell'acqua per essere impastata, modellata in varie forme ed infornata per finire con tutta la sua fragranza nei negozi di distribuzione. Dal grande coltivatore al piccolo ortolano, come posso fare io

per passione, dopo la semina abbiamo bisogno dell'acqua altrimenti il seme muore e non dà frutto. Il nostro pianeta è costituito in gran parte di acqua... oceani e mari lambiscono i nostri continenti permettendo una vita sottomarina che, grazie a molteplici attività, ci garantiscono, in un certo senso, la sopravvivenza. Pensiamo ai pesci, ai molluschi ed a tutto ciò che fa parte di quel habitat. Oltre alla vita al di sotto del suo livello abbiamo anche quella in superficie, pensiamo al trasporto marittimo con tutto ciò ad esso legato, in primis, la fonte di lavoro per molte persone. A tutte quelle attività commerciali al mare collegate: stabilimenti balneari ed altre di ogni genere che "vivono"

*"Cerchiamo
di farne sempre
un uso moderato ..."*

grazie all'esistenza di questo elemento. In alcuni casi, per chi, intelligentemente sa sfruttarla, ci produce pure energia elettrica combattendo in modo concreto l'inquinamento che tanto ci affligge.

Pensiamo all'acqua piovana, proprio in questo periodo nel quale non ci ha per niente risparmiato. Se avessimo potuto recuperarla che risparmio avremmo oggi? Nel mio piccolo ho potuto constatarlo di persona; avendo anche l'hobby dell'orto, come accennato sopra, ed essendomi premunito in proposito, ad oggi non ho ancora sistemato le manichette nei rubinetti pur avendo, quando il tempo lo permetteva, bisogno di annaffiare. Le riserve di acqua piovana mi hanno permesso egregiamente di non sprecare questo

prezioso liquido.

E' impensabile cosa accadrebbe se, improvvisamente, ci fosse negata questa fonte di vita, quanti di noi, temporaneamente, ne abbiamo pazientemente aspettato il ritorno in caso di guasti all'impianto, di lavori straordinari od altro. E' di vitale importanza per cucinare, per l'igiene personale, per permettere a lavatrici e lavastoviglie di alleviare il lavoro di tante famiglie e, soprattutto, per la nostra sopravvivenza. L'organismo ha bisogno di acqua per cui bere è fondamentale, si può non mangiare ma non fare a meno dell'acqua.

Eppure ancora oggi c'è chi spudoratamente continua a sprecarla, a buttarla via in quantità industriale come nel nostro caso, riferendomi alla stagione estiva nel nostro Fezzano. Da una parte ci invitano a non lavare le automobili, a non "sprecarla" per l'orto, a farne un uso parsimonioso e dall'altra? Da fine ad inizio campionato calcistico il nostro campo sportivo si trasforma in parcheggio e per evitare che gli abitanti dei palazzi ad esso vicini muoiano soffocati dalla polvere viene annaffiato il terreno con uno spreco di migliaia di litri di acqua ad ogni stagione... Che tristezza!

Ed allora cerchiamo di farne sempre un uso moderato usandola quando è necessario e chiudendo il rubinetto quando non necessita di essere lasciato aperto, con questo piccolo gesto e con tanti altri potremmo veramente migliorare la nostra situazione e vivere in un mondo più pulito, più salutare e, soprattutto, non vivremmo con quel costante incubo che ci porta al pensare di essere i prossimi a subirne le conseguenze contraendo questo perfido male che l'egoismo, il potere ed il denaro non vogliono assolutamente debellare.

Ricevuta, pubblichiamo

Enrico Marcantoni

Dai nostri ricordi

Nel guardare la fotografia del Dicembre 1973 (inserita nella rubrica "Wanted" del numero di Maggio 2012 de "Il Contenitore"), quella dei "fezzanottini", il volto che mi trovo a fissare è quello della bambina che non c'è più.

La cosa più bella di crescere in un paese come il nostro, frequentando asilo e scuola assieme, per poi ritrovarsi, sempre tutti assieme a giocare nel vicolo sotto casa una volta finiti i compiti, è che si formano legami che non si sciolgono neanche quando le

esigenze della vita ti allontanano.

Te ne accorgi quando, anche dopo anni, ti

"Perché Lara comunque rimane nei cuori e nei ricordi di noi ..."

incontri e ti ritrovi a ridere come ai tempi delle medie, tornando bambino anche se di

anni ormai ne hai quaranta.

Quando Lara è mancata le voci di molti adulti, bambini in quella foto, erano incredole, sgomente, pur sapendo che Lara era malata da tempo.

Qualcosa di oscuro aveva provato a tagliare quei legami portando via una di noi, senza però riuscirci.

Sì, perché Lara comunque rimane nei cuori e nei ricordi di tutti i bambini di quella fotografia.

Puoi contribuire ai nostri progetti di solidarietà versando l'importo desiderato sulla carta Poste Pay n°

4023 6004 4594 1422

intestata a Gian Luigi Reboa



In Sicilia, nelle serre di Pian della Vittoria



“Sì, ho un contratto di lavoro. Mi pagano 35 euro al giorno, ma il lavoro non c'è tutti i giorni”.

M., 38 anni, originario della Tunisia, è in Italia dal 1998. Vive da sempre a Scoglitti, una frazione di Vittoria (Ragusa), con quattro suoi connazionali: per due stanze, pagano 300 euro di affitto al mese.

Lavora nelle serre, segue la coltivazione del pomodoro, dei peperoni e delle melanzane tutto l'anno. “Torno in Tunisia un mese all'anno, per le vacanze. La mia famiglia è là”, racconta.

In questa zona la più grande comunità di lavoratori stranieri è rappresentata da nordafricani, in particolare tunisini. Come M. molti uomini lasciano moglie e figli a casa, anche perché non potrebbero permettersi di mantenerli in Italia.

L'ambulatorio mobile di Emergency si muove qui sul litorale di Vittoria, tra Scoglitti, Punta Braccetto e Marina di Acate. Sono località a ridosso del mare, perché fino al mare arrivano le serre che ricoprono l'intera piana di Vittoria. Migliaia di costruzioni con impalcature in legno o ferro ricoperte di teli di plastica permettono di creare un ambiente a temperatura costante, tutto l'anno.

È un'industria continua che richiede manodopera esperta per sfruttare i cicli produttivi: “Tre mesi per la maturazione dei pomodori e dei peperoni, due mesi per il raccolto delle melanzane” - dice M.

Come molti dei suoi connazionali, ha un permesso di soggiorno e una tessera sanitaria che gli consente di avere accesso alle cure del Sistema sanitario nazionale.

Di fatto, però, non riesce ad andare dal medico che gli è stato assegnato: l'ambulatorio è lontano, gli orari non sono compatibili con quelli del lavoro e M. fatica a farsi capire.

Oltre alle cure, presso il Polibus di Emergency M. trova due mediatori culturali che lo consigliano e, quando serve, lo accompagnano presso le strutture del Sistema sanitario della provincia.

Attenzione ai bisogni, capacità di ascolto, dignità e rispetto: sono elementi semplici per una sanità più umana e più giusta.

Tra le persone che lavorano nelle serre pochi hanno un contratto di lavoro e un permesso di soggiorno.

Molti sono irregolari. Tra questi c'è chi lo diventa a causa del meccanismo previsto dalla legge italiana per ottenere il permesso di soggiorno: avere un contratto di lavoro in essere.

Molti “imprenditori” si fanno pagare - anche 1.000 euro - per offrire ai migranti un contratto di lavoro a termine utile all'ottenimento del permesso di soggiorno. Alla scadenza del contratto, i lavoratori diventano di fatto irregolari, quindi ricattabili e disponibili ad accettare condizioni di lavoro e di vita peggiori.

A., 23 anni, originario della Tunisia, si presenta al nostro ambulatorio mobile per un

“... in Italia il diritto alle cure è riconosciuto dalla legge ...”

dolore addominale.

“Sono stato operato un mese e mezzo fa e adesso ho mal di pancia” - ci dice, mostrando il referto e la lettera di dimissione dall'ospedale che riportano l'asportazione della colecisti e una doppia sutura gastrica. I medici non gli avevano prescritto una visita di controllo successiva all'intervento, né una dieta particolare.

Quando gli diciamo che non dovrebbe mangiare cibi fritti o piccanti o bere alcolici si mostra sorpreso. Oltre a queste indicazioni, i nostri medici gli prescrivono una visita di controllo presso l'ambulatorio di chirurgia generale dell'ospedale di Vittoria per verificare eventuali complicazioni post operatorie. Lo accompagneranno loro.

In Italia il diritto alle cure è un diritto riconosciuto dalla legge, ma spesso negato nella pratica: migranti, stranieri, poveri non hanno accesso alle cure a causa della scarsa conoscenza dei propri diritti, delle difficoltà linguistiche, dell'incapacità di orientarsi all'interno di un sistema sanitario complesso.

In un clima di paura diffusa e crescente razzismo, spesso i migranti non si rivolgono alle strutture pubbliche per timore di essere denunciati.

Per queste ragioni, EMERGENCY ha iniziato a lavorare in Italia, intervenendo nell'ambito del sistema penitenziario (2005-2007), dell'immigrazione e del disagio sociale.

Nel 2006 EMERGENCY ha aperto a Palermo, in Sicilia, un Poliambulatorio per garantire assistenza sanitaria gratuita ai migranti, con o senza permesso di soggiorno, e a tutti coloro che ne hanno bisogno.

Nel dicembre 2010, EMERGENCY ha aperto un secondo Poliambulatorio a Marghera, in Veneto.

Nel 2011, due pullman trasformati in ambulatori mobili hanno iniziato a portare assistenza sanitaria ai migranti impegnati nelle zone agricole del Sud Italia, presso i campi profughi e i campi nomadi.

Fatta eccezione per alcune figure professionali che garantiscono la continuità e l'organizzazione del servizio, lo staff dei Poliambulatori opera a titolo volontario e gratuito. Dal 2006 a oggi, EMERGENCY ha curato in Italia 59.561 persone.

Poliambulatorio PALERMO

Inizio attività: aprile 2006. Aree d'intervento: cardiologia, dermatologia, infettivologia, medicina generale, odontoiatria, ostetricia e ginecologia. Struttura: 5 ambulatori, sala d'attesa, magazzino, area accoglienza, uffici e servizi. Personale impiegato: 7. Personale volontario: 73 (di cui 68 sanitari e 5 non sanitari). Al 31 dicembre 2011 visite ambulatoriali: 51.919.

Poliambulatorio di MARGHERA

Inizio attività: dicembre 2010. Aree d'intervento: cardiologia, medicina generale, oculistica, odontoiatria, ostetricia e ginecologi, orientamento socio-sanitario. Struttura: 6 ambulatori, sala d'attesa, sala colloqui, magazzino, area accoglienza, uffici e servizi. Personale impiegato: 6. Personale volontario: 87 (di cui 80 sanitari e 7 non sanitari). Al 31 dicembre 2011 visite ambulatoriali: 5.171.



Finalmente l'alpino è arrivato ad abbracciare la croce sulla montagna

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)



Passione

Potessero quelle mani
che carezzano la tua pelle;
spasimo lento che induce a violarti,
stringerti fino a soffocarti di amore,
come se un lamento del tuo povero
corpo vinto
mi donasse uno sguardo di donna
prigioniera del mio dolore.
Tu sei infinita...
Mi conduci talvolta su contrade
silenziose
fra diademi di sogni,
palpiti di lontananza.
Sei un canto che sgorga dalla terra.
Per te vivo, a indicarti un cammino
che ci involga in un felice delirio.
Tremo al tuo cospetto...
Io ti ritrovo e ogni volta ti perdo,
come se ai margini della tua foresta
mi dispensassi rose
e radiosi occhi ritrovasse con me
un'anima del cielo.
Se tu mi ami, non sfuggirmi ancora;
siano le tue carezze, tenere,
indefinite onde...
Quei tuoi baci stregati,
fiocchi di candida neve
che discendono su praterie
innocenti:
a perdermi nelle tue valli sconfinite.

Adriano Godano

Amare stile

Il mio verde mare interno
è sommerso in pioggia,
colli piangenti a fil di lama
vibrano con nubi nere
in riflessi di verzure
e nei loro vari toni
olivi, pinastrì, cipressi,
in eterni argentei cupi
s'immergono nella melanconia.
La tortora attende stanca
al ridosso di mura scarse;
lampi rumorosi invadono il silenzio
di cuori mesti, sinceri,
mi avvolgono con chi nell'intimo
da sempre esiste,
precede il domani
sorridendo ad attimi dolenti.

(in memoria) Sandro Zignego

L'eternità

Una leggera brezza sinuosa
dalla finestra accarezzava
i nostri corpi abbandonati
su un letto disfatto,
la luce filtrava tra le persiane,
illuminava i tuoi seni decisi.
Le mie gambe, le tue,
i nostri ventri un tempo
impenetrabile, scevro
di ogni sofferenza.
Restare tra il tempo e lo spazio
con il tuo corpo senza veli sul mio,
e i nostri giochi di sguardi
immersi nel piacere,
io che mi soddisfo
nella tua soddisfazione,
tu che ti soddisfi
nel mio soddisfarti,
ecco l'eternità,
la mia eternità...

Stefano Mazzoni

Il coraggio si muta in paura di vivere

E' proprio così, cari amici lettori. E, sembra un paradosso, ammetterlo, ma, spero che comprendiate quello che voglio dire. Tuttavia, vi do una mano a farlo. E' un concetto ben lineare e preciso anche se, psicologicamente personalizzato ma non senza causa. Come tutti saprete, stiamo vivendo un periodo difficile della nostra vita. Siamo dentro ad una crisi tremenda che, solo i più disagiati, i poveri, i disoccupati, gli anziani sentono sulle loro spalle il pesante (in senso lato, magro fardello) di tale crisi ancor più aggravata da nuovi tagli, sforbiciate ai più deboli. Quelli di un certo ceto (i ricchi, i politici, i borghesi) se ne fregano di come vivono gli altri, gente comune senza sostegni.

Ma sarà tutta pulita la loro ricchezza? Il loro benessere deriva da un concreto successo personale di lavoro? Io, credo proprio di no. In molti casi si tratta di malaffare, di corruzione, di concussioni, di mazzette che passano da una mano all'altra. Con fare scaltro e sicuro, non faccio nomi ma, se molti di voi leggete o vedete i TG, capirete che i veri ladri sono proprio certi politici: cioè coloro che, sono al governo. Invece si scannano fra loro. Perciò cosa dobbiamo aspettarci da essi? Benefici per tutti? No! Assolutamente! Solo tasse. Sempre più tasse.

Questo stato di cose non fa altro che aumentare la rabbia, l'exasperazione, la disperazione di quanti stanno tribolando; di contare sulle dita quanti euro rimangono nei loro borselli per arrivare a fine mese. Perché, sta di fatto, che le pensioni non aumentano, i salari neppure. Il costo

del lavoro è sempre lo stesso. L'economia traballa. Gli imprenditori ed i negozianti, super tartasati, non riescono più ad andare avanti.

Ed ecco, allora, che il temuto pensiero psicologico, brutale ed ossessivo si impadronì della mente di alcuni di loro portandoli all'estremo gesto: cioè, al suicidio.

Quì non servono i ma, i se, o spiegazioni da lasciare. Ma perché l'avrà fatto? Ci chiediamo, smarriti e sbigottiti. E non ce ne diamo una ragione. S'è sparato, s'è buttato sotto ad un treno, s'è impiccato. Che coraggio ha avuto! Ha vinto la paura di vivere: il coraggio è questo.

Quindi, qual è la differenza tra questi due termini?

“... capirete che i veri ladri sono certi politici ...”

Il primo ti porta ad affrontare le difficoltà con raziocinio, con ponderatezza e ragionamento interiore. In alcuni casi si parla di eroismo.

La seconda, se non riesci a dominarla, si impadronisce del lato psicologico. Così piano piano uno si deprime non riuscendo più a districarsi dai suoi pensieri. Mancanza di lavoro o d'introiti d'impresa; la famiglia, i figli e quant'altro, legato al benessere personale e del nucleo venuto a mancare. A questo punto, il male "oscuro" o depressione (subdole) si fa largo nella mente di molti. Fa entrare in quel tunnel sempre più buio, finché, non si può più tornare indietro, ed è finita una vita, contornata dal dolore e disperazione di parenti ed amici cari. La voglia di vivere finisce: la paura ha prevalso distruggendo la mente ed il fisico. Di casi di questo tipo ne sono successi già molti, purtroppo, di chi è la colpa? Ad ognuno la propria risposta.

Il petrolio e la farfalla

Secundo la teoria del caos un battito d'ali di farfalla può essere in grado di provocare un uragano dall'altra parte del mondo, non so quanto ci sia di vero, ma il dubbio che assale la mente dopo averla sentita è: *“Se una farfalla può fare così tanto danno, cosa può provocare il consumo giornaliero di 8-9.000.000 di barili di petrolio (14.151.000.000 litri)”*

Per dare un'idea su quale sia il quantitativo di petrolio di cui stiamo parlando, farò alcuni esempi di cosa se ne potrebbe ricavare: se lo usassimo per produrre bottiglie di plastica ne immetteremmo sul mercato 155.750.000.000 al giorno, mettendole una accanto all'altra faremmo 390 volte il giro del mondo. Se lo usassimo per fare energia otterremmo 146.850.000.000 kw/h che corrispondo-

no all'incirca a 9.600 bombe di Hiroshima.

Se lo usassimo per muoverci con una comune automobile potremmo percorrere 50 volte la distanza tra il sole e la terra.

Considerando che il petrolio ci fornisce solo il 36% dell'energia utilizzata, al quale si aggiunge, il carbone 28%, il gas 24%, il nucleare 6%, etc. è chiaro che la "crescita" di cui tanto si parla non è assolutamente auspicabile e che ormai è improrogabile il cambiamento del tipo di sviluppo.

Se non ci daremo da fare per trovare un nuovo equilibrio, in favore di un'economia locale incentrata sulla produzione di beni alimentari e di prima necessità, il sistema energetico che abbiamo creato su questo pianeta finirà per distruggerci in brevissimo tempo.

“... per trovare un nuovo equilibrio ...”



Puoi contribuire ai nostri progetti di solidarietà versando l'importo desiderato sulla carta Poste Pay n°

4023 6004 4594 1422

intestata a Gian Luigi Reboa

L'apparenza inganna

Nel mondo si possono compiere le peggiori malefatte e spesso ce la si può anche cavare ed in taluni casi si può anche ottenere successo e guadagnare molti seguaci, a patto di mantenere un comportamento formalmente corretto secondo le convenzioni sociali.

La politica italiana per esempio puzza di marcio, ogni genere di malefatte e di ruberie vengono perpetrate ai danni della collettività da una casta di persone che godono di privilegi vergognosi, colluse con le mafie e le lobbies di potere; il tutto viene fatto in silenzio e di nascosto, salvando le apparenze. Il cittadino può protestare, ma solo pacatamente e sobriamente, moderando i toni e stando attento alle parole, altrimenti passa dalla parte del torto e può essere arrestato e malmenato. Il parlamentare malvivente viene salvato dall'arresto, bisogna poi aspettare l'ultimo grado di giudizio per chiamarlo ladro, ma l'ultimo grado non arriva perché, nel frattempo, il parlamento vara una legge ad hoc per abbreviare i termini di prescrizione o per depenalizzare il reato.

Il politico rimane al suo posto, la gestione dei nostri interessi continua ad essergli affidata, ma lui fa solo i suoi interessi. Nei rari casi di condanna, c'è sempre chi lo difende e dopo morto c'è chi gli intesta delle strade. La gente dimentica o sta zitta, chi protesta viene tacciato di malafede e populismo, la sua voce viene sommersa da quelle dei giornali e telegiornali asserviti al sistema corrotto. Molti se la bevono, questa brodaglia di falsa informazione; le soluzioni preconfezionate sono adorare dai cervelli assopiti e pigri. Vengono stimolati i bassi istinti per rendere più manipolabili le persone. Vengono creati a tavolino dei falsi nemici su cui convogliare la rabbia e lo sfogo delle frustrazioni, indotte in realtà dal sistema di corruzione e di vampirismo sociale.

Un mostro con tante teste, il mercato finanziario, incombe sul cittadino impotente. Con un solo click vengono spostati capitali enormi, si realizzano guadagni e si subiscono perdite, senza partecipare attivamente alla produzione di alcunché

di utile. Amministratori corrotti stipulano con le banche contratti demoniaci, ipercavillosi e pieni di tranelli, i cosiddetti derivati, indebitando senza rimedio le generazioni future.

Le mafie italiane, mafia siciliana, 'ndrangheta calabrese, camorra campana, sacra corona pugliese, si sono espanse in tutto il Paese, molti le seguono non solo per paura, ma soprattutto perché creano guadagno e lavoro, a scapito di chi cerca di realizzarsi onestamente sul mercato. Le imprese della mala sono colluse con qualsiasi schieramento politico detenga il potere, garantiscono voti e soldi, ottengono tutti gli appalti ed i subappalti che vogliono, forniscono opere e servizi di scarsa qualità per recuperare le mazzette pagate ai politici, tengono prezzi bassi improponibili per le ditte oneste che falliscono e i cui imprenditori oberati anche dalle tasse statali si suicidano. La malavita può mantenere prezzi bassi anche perché le sue imprese, affidate a dei prestanome insospettabili non sono altro che un modo per trasformare in beni materiali i soldi guadagnati con altri traffici

illeciti, per cui non è tanto importante che guadagnino, quanto invece lo è la loro funzione di riciclaggio del denaro sporco.

La nostra povera Italia viene spolpata quotidianamente da questo esercito di parassiti, viene chiamato un governo di tecnici per risolvere la situazione, ma questi sono tecnici senza cuore, piangono lacrime di cocodrillo, dipendono dalle banche e dallo stesso parlamento dietro cui si cela la classe dirigente che ci ha portato allo sfacelo. Il gregge viene munto e tosato fino all'ultimo con tasse e controtasse, aumento dei prezzi, diminuzione e dequalificazione e privatizzazione (per fare cassa) dei servizi sociali, mentre intanto masse di fratelli nostri diseredati premono ai nostri confini attratti dal miraggio del "belpaese televisivo" fatto di studi televisivi sfarzosi, calciatori, veline, grandi fratelli, isole dei famosi, festival di Sanremo, telegiornali patinati, rubriche di falso approfondimento, cortigiani e cortigiane, prostitute e prostitute di regime. Fino a quando?

"Spolpati da un esercito di parassiti ..."

WWW.IL-CONTENITORE.IT

Scrivi sul nostro guestbook

Restate sempre aggiornato sulle novità

Informati sui progetti di solidarietà

Guarda i video de "Il Contenitore TV"

Scarica on-line i numeri arretrati

Scrivi on-line il tuo articolo

Leggi la storia del Contenitore e del centro giovanile

Scopri il mondo de Il Contenitore on-line!

Amore

Se ci sei tu la vita è più bella,
sei come un fiore, un sorriso,
una stella.

Se non ti vedo comincio a star male,
mi batte il cuore e la febbre mi sale.
Stammi vicino e dammi la mano,
ti porto su una nuvola,
lontano lontano...

Paolo Perroni

Esplosione

Essere come il vento
chiuso in una bottiglia
che fa scoppiare il tappo.
Uscendo violento.
Fischiano nelle orecchie.
Urlando tra le piante.
Spazzando le foglie morte.
Rafforzando in un vicolo.
Uscendo all'impazzata.
Puntando verso la Luna.
Lasciandomi cadere.
Avvolgendo tutto.

Fabrizio Chirolì

L'albero della cuccagna

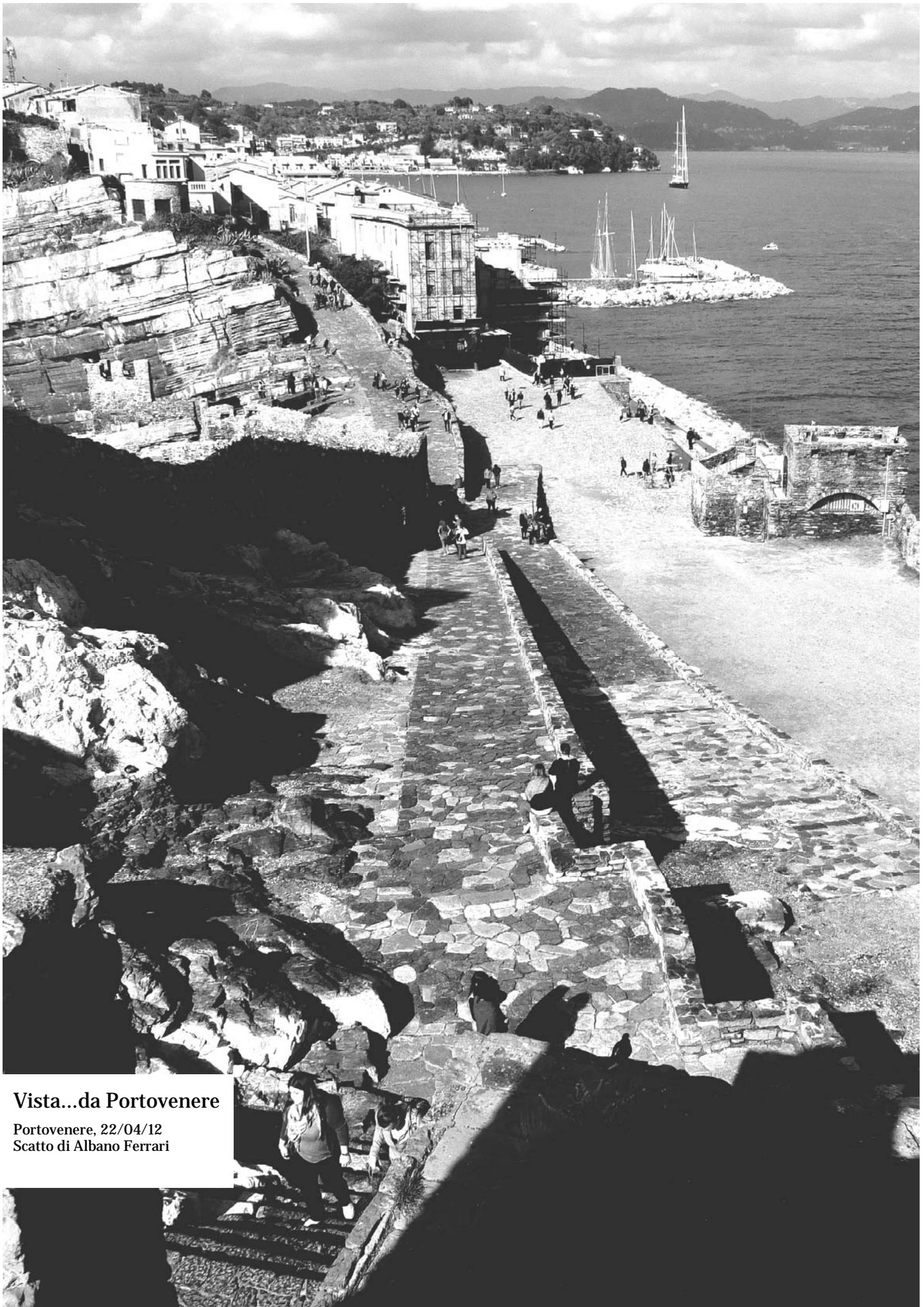
Suonate campane, suonate a festa:
San Bernardo il Santo Patrono
della Chiappa
la gioia, i profumi di gioventù
escono dal cuore
mi fanno rivivere la processione:
per tutta la Chiappa orgogliose
con il vestito bianco
della Prima Comunione
si pregava, si cantava
i terrazzi addobbati con i copriletti...
In via Santa Caterina
davanti alla pubblica Assistenza
veniva issato un palo alto unto,
in cima una ruota di carro
con attaccate salsicce, 'na oca,
mille lire, un prosciutto, 'na gaina...
Tutto intorno alla piazzetta
i banchetti della fiera.
Il giovani tutto il giorno e la notte
provavano a raggiungere la ruota
e prendere un premio;
incitati dai chiappini riuscivano
a raggiungerla.
Era tutto un battito di mani
erano feste che a noi bambini
sono rimaste nel cuore.
Suonate campane
San Bernardo ci benedice
è la festa del nostro Patrono.

Lidia Pais

Ore mattutine

Scivolava silenziosa
da stanza in stanza... come mare,
tra fornelli, radio,
odore di caffè e latte caldo;
prendevo Vita il giorno
il cielo rischiarava,
raggi dormienti filtravano gli scuri,
penetravo io nel regno
di silenzi prolungati,
nella voce di lei, finemente espressa,
erano note di canzoni e sguardi
quietamente dissolti nell'aria.

(in memoria) Sandro Zignego



Vista...da Portovenere

Portovenere, 22/04/12
Scatto di Albano Ferrari

Il lavoro è un valore sociale

Sono un abituale lettore di "Avvenire", quotidiano che propone da molti anni in prima pagina un'impegnativa rubrica caratterizzata da testi brevi ed incisivi, con i quali autorevoli biblisti, teologi, filosofi e letterati suggeriscono riflessioni particolarmente coinvolgenti. Notevoli per quantità e qualità sono state, ad esempio, le "perle di saggezza e di conforto" offerte dal cardinale Gianfranco Ravasi nel suo giornaliero "Mattutino". Dal 1 aprile 2012 è Maria Pia Veladiano, insegnante vicentina, laureata in filosofia e teologia, finissima scrittrice, che tanto consenso ha ottenuto nel 2010 con il romanzo d'esordio "La vita accanto" (Einaudi), a firmare densissimi pensieri raccolti nel titolo "Ma come tu resisti o vita", desunto da un'opera di S. Giovanni della Croce. Con rara sensibilità la scrittrice argomenta il suo ragionamento, avvalorato da una scrittura quanto mai scrupolosa, su sostantivi e verbi strettamente attinenti all'esistenza umana.

Era da tempo che, alla luce della sua stringente attualità, desideravo accostarmi al tema del lavoro, ma è stata la lettura del pensiero di Maria Pia Veladiano del 26 maggio scorso sul significato del "lavorare" a indurmi ad avvicinare tale argomento. In un passaggio essa scrive: "Adesso il lavoro è purchessia. Per poco, per caso, per raccomandazione, comunque arrivi, ad ogni prezzo, ad ogni tempo". Purtroppo è la sacrosanta verità, così distante dalla posizione, forse utopistica, ma non priva di realismo, della filosofa francese Simone Weil, per la quale "il lavoro è mediazione materiale e spirituale tra la nostra creatività e la bellezza del creato". (Roberto Mancini)

Giornali, periodici, telegiornali e dibattiti televisivi continuano a dedicare attenzione al problema del lavoro. Se ne parla a vario titolo, con accentuazioni diverse, talora incredibili. Pare che a tutti stia a cuore considerarne la centralità e l'importanza nella società contemporanea, ma creare lavoro, affrancato dalla pesante cappa della precarietà, è un obiettivo per il cui conseguimento non mi pare si siano proposte soluzioni di lungo periodo. Ha sorpreso non poco lo spazio preponderante riservato, ad esempio,

alla "libertà di licenziamento" nell'ambito della cosiddetta riforma del lavoro, facilitando l'uscita dal lavoro dei dipendenti privati, con il desiderio di allargarla anche ai dipendenti pubblici, in presenza di particolari situazioni economiche.

Lascio da parte l'articolo 18 e le polemiche conseguenti per richiamare invece le indicazioni provenienti da più fonti sul riconoscimento del lavoro, quale fondamento della dignità personale, per cui l'economia nella sua complessità dovrebbe favorire e tutelare il soddisfacimento dei bisogni della società. Gli studiosi argomentano, a proposito, che si dovrebbe consolidare la cosiddetta "economia di servizio", espressione che allude ad un processo di salvaguardia del rispetto della persona. Concezione che, peraltro, si declina con il dettato della nostra Costituzione, laddove afferma che "l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro" (art. 1) e che "la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove

"L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro ..."

ve le condizioni che rendano effettivo questo diritto". "Ogni cittadino - continua l'art. 4 - ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società". Non diversamente la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo sancisce all'art. 23 che "ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione".

Ebbene, quale concorso offrono "al progresso materiale o spirituale della società" i senza lavoro che nel primo trimestre 2012 hanno portato il tasso di disoccupazione giovanile (relativo alla fascia dai 15 ai 24 anni) al 35,2%, contro un tasso di disoccupazione generale del 10,9%? A queste persone e alle loro famiglie vanno date delle risposte. Ad

esse poco interessano, seppure sono suggestive e stimolanti, le specifiche analisi sul lavoro, rivolte a declinarlo con il processo di umanizzazione della società. Verrebbe da dire che questo processo si è inceppato da lungo tempo, nonostante si parli da vari decenni di diritti, di condivisione e di solidarietà sociale.

La Chiesa, guardando ad anni meno lontani, è notoriamente in prima linea nel difendere il lavoro che la Bibbia accomuna alla fatica, ma anche ad una speciale chiamata per trasformare la terra e servire la vita. La Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, promulgata l'8 dicembre 1965 alla conclusione del Concilio Vaticano II, considera "il lavoro umano di valore superiore agli altri elementi della vita economica" (n. 26), così Giovanni Paolo II nell'enciclica *Laborem exercens* (1981) sollecita l'attuazione della cultura del lavoro e della famiglia in quanto, scrive il papa, "questi due cerchi di valori - uno congiunto al lavoro, l'altro conseguente al carattere familiare della vita umana - devono unirsi tra sé correttamente, e correttamente permearsi. Il lavoro è, in un certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia (n.10). Dieci anni dopo, nella *Centesimus annus*, il pontefice richiama la responsabilità dello Stato, affermando che "la piena occupazione è, pertanto, un obiettivo doveroso per ogni ordinamento economico orientato alla giustizia e al bene comune". (n.48) Anche nel *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* sono nuovamente richiamate le responsabilità dello Stato nel "promuovere politiche attive del lavoro". (n.291) Infine, nell'approfondita analisi antropologica che caratterizza l'enciclica *Caritas in veritate* (2009) di Benedetto XVI, è una "priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro" (n.32), quale aspetto che esalta sia la dignità della persona sia le esigenze della giustizia.

Ritengo, in conclusione, che siano da riscoprire questi ed altri enunciati sul lavoro, irrinunciabile valore sociale che concorre al superamento delle non poche criticità censite nella nostra economia globalizzata per sconfiggere il diffuso disagio economico di donne, uomini e famiglie.

Tempo non c'è tempo

Tempo non c'è tempo". Tictactictac... l'incessante ticchettio delle lancette scandisce i nostri movimenti, le nostre azioni, i nostri pensieri, la nostra vita sempre di più, sempre più in fretta, sempre più incessantemente e freneticamente "sempre più in affanno inseguo il nostro tempo" creando attorno a noi terra bruciata, spazio vuoto "vuoto di senso senso di vuoto" incapacitandoci di vedere oltre questa nebbia,

questa foschia impalpabile di sagome, facce

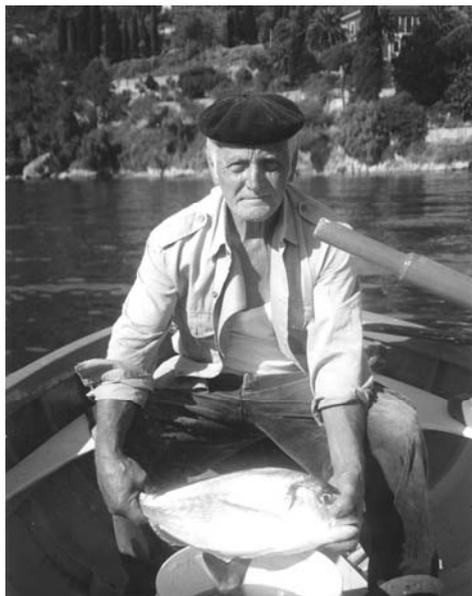
"Sempre più in affanno inseguo il nostro tempo ..."

senza volto, senza espressione, senza identi-

tà insignificanti, ignoranti e incuranti di noi così come lo siamo di loro. "E persone quante tante persone un mare di gente nel vuoto", perché abbiamo fretta, siamo di corsa, perché così deve essere, così richiede la nostra tabella oraria, il nostro piano per arrivare all'obiettivo, a fine giornata per realizzarci, per diventare quello che vogliamo. "Tu sei quello che tu vuoi ma non sai quello che tu sei"... lo sappiamo? Non c'è tempo.



Ivrea 27/05/2012: ricordo di Giancarlo Pasini



Ho saputo solo qualche giorno fa, scoprendone per caso la tomba nel nostro cimitero, che non è più fra noi Giancarlo Pasini.

Questo mi ha addolorato molto non solo perché è scomparsa una persona conosciuta, ma soprattutto perché Giancarlo rappresentava un modo particolare di vivere sempre meno diffuso: era una persona schiva, tipicamente ligure, di poche ed essenziali parole, l'uomo dei boschi e del mare che sapeva trarre da entrambi gli ambienti naturali le risorse e le bellezze.

Per molti anni Giancarlo ha abitato con la sua famiglia in Salita Alloria in una casa vicino alla mia e ricordo, come nel periodo estivo esposesse al sole nel cortile grandi tavole piene di funghi porcini ordinatamen-

te tagliati, raccolti in lunghi giri nei boschi raggiunti dopo molti chilometri con la sua "potente" Ape o quando, con un sorriso pieno di orgoglio, faceva vedere delle bellissime orate pescate con le sue semplici lenze.

Ma l'uomo dei boschi e del mare oltre al fare sapeva trovare il tempo per fermarsi ed assaporare tranquillo, dalla finestra insieme

"... l'uomo dei boschi e del mare oltre al fare sapeva fermarsi ..."

alla sua amata moglie Elda, il bellissimo panorama sul golfo di La Spezia o rimanere incantato a guardare il sorgere del sole mentre attendeva sulla sua

barca che le lenze si tendessero al tocco di qualche pesce.

Ecco voglio ricordarlo così e porgere in questo modo sentite condoglianze alla sua famiglia.

Grazie.



Racconti, luoghi e tradizioni della nostra storia

Giovanna Bianchi

Per concludere

Mia mamma sacrificò un lenzuolo di lino e la mamma ne ottenne un bellissimo vestito corto, a scollatura quadrata, ornato da sei bottoni di color rosso vivo... Stavo diventando grande... La guerra era finita e tutti speravano in un futuro migliore... Ringrazio i responsabili di questo giornale, Emiliano Finistrella e Gian Luigi Reboa, che mi hanno dato la possibilità di rievocare il mio passato di bimba e di adolescente e dedico queste mie pagine ai

miei figli Fabrizio e Giamberto che, leggen-

"Tutto lascia un segno e plasma il carattere delle persone ..."

dole, potranno conoscere meglio le esperienze dei miei primi tredici anni, di cui ho

parlato loro saltuariamente, spinta dalle sempre nuove ed incalzanti vicende della vita... "Panta rei", "tutto scorre", ma tutto lascia un segno e plasma il carattere in meglio o in peggio a seconda delle risposte che siamo in grado di dare ad ogni vicenda. Rimane nel cuore il desiderio mai realizzato che gli uomini vincano le ambizioni, gli odi ed i rancori, affinché nel mondo regnino la pace, l'amore, la solidarietà ed il desiderio di crescita umana e spirituale.



Racconto a puntate

Christian Nevoni

Sopravvissuti sulle Ande - Seconda parte -

Ancora una volta ci siamo consultati sul da farsi e siamo giunti alla conclusione che la via della sopravvivenza è questa. Abbiamo staccato alcune parti degli oblò che sono formati da plastica resistente e le abbiamo modellate in modo che possano fungere da coltelli.

Ho scoperto, mio malgrado, che quando ci si trova in situazioni estreme il cervello ragiona più velocemente, deve trovare soluzioni in fretta e con quello che ha a disposizione. I corpi sono stati disposti in fila poco distanti all'aereo, come una sorta di cimitero all'aperto, sono gran parte ricoperti di neve e completamente congelati, sarà molto difficile tagliarli, in tutti i sensi. Ho deciso che sarò io il primo, darò coraggio agli altri.

Ho strappato un lembo dei pantaloni del pilota per raggiungere la carne; *anche se il sapore fosse piacevole, credo che il mio cervello non lo accetterebbe e mi proporrebbe automaticamente un gusto differen-*

te. E' così. Ho tagliato un pezzo e mi sono allontanato da tutti come per riserarmi un angolo tutto mio, disperatamente mio.

Alla fine tutti hanno mangiato, in silenzio. Non c'era spazio per alcuna parola o commento.

29 Ottobre.

"Alla fine tutti hanno mangiato, in silenzio ..."

Buio. Manca l'aria. Silenzio. Urla. Sono vivo per miracolo. Questa notte una valanga ci ha sorpresi nel sonno. Stavamo dormendo ed è arrivata all'improvviso. Prima che ci travolgesse abbiamo sentito un rumore che pian piano si avvicinava, poi un fiume ghiacciato ci ha investito. Nessuno ha potuto fare nul-

la. Pensavamo di essere al sicuro qui dentro e che la malasorte si fosse dimenticata di noi, ma a quanto pare gli esami non sono finiti. Otto di noi non ce l'hanno fatta, tra di loro anche *Marcelo*, il nostro capitano e *Carlos*, il meccanico.

Altri hanno riportato fratture più o meno gravi, ma sono vivi. Io sono rimasto sotto la neve per un periodo non precisato finché qualcuno mi ha quasi strappato il braccio e tirato fuori. Sono ancora vivo. *La cosa terribile delle frane è che quando ti investono la fisica del corpo non esiste più, infatti rischi di ritrovarti con una gamba dietro il collo, un dolore insopportabile.*

Stiamo cercando con tutte le forze di far riaffiorare la fusoliera che si trova in gran parte sommersa dalla neve.

Siamo deboli, debilitati e feriti e non è certo una cosa semplice, ma questo rottame è l'unico riparo che abbiamo, soprattutto di notte.



A proposito del "Tre febbraio 1945"

Nel numero del mese scorso leggendo il ricordo di Lidia Pais sulla fucilazione di due giovani partigiani della Chiappa, è subito tornato alla mia mente ciò che sulle loro figure ha scritto, e qui voglio riportare, mio cugino Cesare Godano nel suo libro "PAIDEIA 44", partigiano anch'egli compagno di lotta dei due caduti, nella colonna "Giustizia e Libertà"...

La via Aurelia, lì da noi corre lungo i margini del Vara. Ora, per un lungo tratto, dal dicembre in poi, lungo il Vara passa una vera e propria linea del fronte: sulla riva destra tedeschi e fascisti, sulla sinistra i partigiani della IV zona. Emergono figure di combattenti di grande coraggio e prestigio: Giovanni Pagani, sempre sorridente, intrepido trasciatore dei suoi e con lui Ezio Grandis, fra i primi di Torpiana. Vittorio Brosini (Bambin) e Giorgio Rigetti.

Questo gruppo, come gli altri reparti della colonna, è caratterizzato dall'essere composto prevalentemente da uomini della stessa zona, nati e abitanti negli stessi luoghi nei quali devono combattere: amati e riconosciuti dalla gente come propri figli sostenuti oltre il possibile nelle loro necessità, ottimi conoscitori dei luoghi e delle persone, compianti da tutti se li coglie la morte.

- Omissis - Il giorno 21 gennaio, un gruppo di partigiani della V compagnia fu avvistato

e circondato senza alcuna possibilità di scampo, neppure con la resa (questa era la legge di guerra). Furono abbattuti ad uno ad uno, una specie di tiro al piccione. Il nemico infierì poi sui cadaveri fino a renderli irriconoscibili a colpi di baionetta e con il calcio dei fucili. Nove di quei giovani erano originari dello stesso paese, Vernazza, un villaggio delle Cinque Terre di poche centinaia di abitanti. Una intera generazione di quel paese veniva così cancellata: tutti giovanissimi, fra i 18 e i 21 anni, tranne uno, che era il padre di due degli uccisi, fratelli gemelli.

"Questi due giovani partigiani, due autentici eroi..."

Un altro gruppo di partigiani della IV compagnia, proprio quelli che più si erano distinti negli attacchi sull'Aurelia e a Boccapiagnone fu individuato e costretto alla resa, anche nel tentativo di salvare alcuni civili che erano con loro. Essi furono, nei giorni successivi, un po' alla volta fucilati tutti vicino alle loro case: così Giovanni Pagani ed Ezio Grandis, così Vittorio Brosini, così Giuseppe Da Pozzo, che lasciava già orfano il figlio che la giovane moglie ancora portava

nel grembo.

- Omissis - Il 3 febbraio mi trovavo a Vezzo ad abbracciare Gisdibbe, al quale veniva comunicata l'avvenuta fucilazione del figlio Ezio Grandis unitamente all'inseparabile Giovanni Pagani. Questo scanzonato eroe della montagna conservò fino alla fine la sua serena lucidità. Al milite della Brigata Nera che lo sorvegliava intimò di dargli una sigaretta "se no domani sera il mio fantasma verrà a tirarti i piedi!" Lo stesso giorno i nostri erano di nuovo sull'Aurelia all'attacco. Al posto di Giovanni, di Ezio, di Bambin c'erano Giorgio, Ermanno, Miro. Avevamo subito una dura prova, ma superato l'esame. Le giornate cominciavano ad allungarsi. Quella primavera sarebbe stata risolutiva. Tedeschi e fascisti li avremmo incontrati ancora, ma non sui nostri monti. Saremmo andati noi a cercarli, giù nelle strade, nelle città. - Omissis -

Per chi avrà letto il ricordo di Lidia credo che i nomi di quei due giovani abbiano detto poco o forse niente, trattandosi di un episodio risalente ormai a 67 anni fa. Io ho voluto ricordarli così.

Questi due autentici eroi, perché è grazie al loro sacrificio e a quello di moltissimi altri che il nostro Paese ha potuto intraprendere la risalita dal baratro in cui era precipitata e riconquistare la democrazia e la libertà.



Anna e Marco - Terza parte -

“Va bene, prendo l'asciugamano e arrivo”. Non immaginava che sarebbe riuscito a parlarle, invece eccolo lì seduto vicino a lei. “Sei di queste parti?” “Sì, sono di San Terenzo” “Ma dai, mi prendi in giro? Non ti ho mai vista prima” “Perché, conosci tutte le persone di San Terenzo?” “Questo no, però hai una pronuncia particolare, pensavo che non fossi italiana” “Hai fatto quasi centro” “In che senso?” “Sono nata a Dublino, mio padre è irlandese, quindi sono italo-irlandese” “Hai vissuto per tanto tempo lì?” “I primi sei anni della mia vita” “Ora capisco la tua pronuncia, scommetto che parli inglese perfettamente” “Sì, è la mia prima lingua e nonostante siano vent'anni che abito qua, non ho perso l'inflessione” “Scusa, ti dà fastidio se mangio un panino? Tra poco devo rientrare al lavoro” “Ma stai scherzando?!” “Grazie”. E mentre scarta il suo panino Marco pensa: “Non credevo che parlasse molto. Allora non le sono antipatico”. “Ne vuoi?” si gira per offrirle il panino. “No, grazie. E tu di dove sei?” “Di Lerici” Sorridendo gli risponde: “Che strano, non ti ho mai visto da queste parti” Marco pensa: “Oltre a essere carina è anche spiritosa.” “Abitavo vicino alla Pubblica Assistenza, hai presente via Matteotti dove c'è la villa verde?” “Certo, ci abita una mia amica da quelle parti” Mentre

sta dicendo questo diventa improvvisamente triste. “Perché hai detto abitavo?” “E' da qualche anno che non vivo più con i miei genitori, ho preso un bilocale al Termo”. Detto questo, Marco si gira e le dice: “Vuoi un sorso di birra?” “No, per carità, sono una ex alcolista!” Vedendo la faccia di lui Anna gli dice: “Ma non parlo sul serio, non fare quella faccia, semplicemente non mi va”. “Assomigli più a tua madre o a tuo padre?”

"Marco si domanda come mai sia cambiata così all'improvviso"

“Come colori a mio padre, come fisionomia a mia madre” “Dev'essere proprio una bella donna tua madre!” “Cos'è, ci stai provando, partendo da mia madre?” “Caspita! Mi hai scoperto!” Anna pensa: “Erano mesi che non parlavo con un ragazzo? E questo tipo non mi dispiace affatto!” “Scusami per prima, se ti ho risposto in quel modo, ma ultimamente sono un po' nervosa” “Tranquilla, è tutto a posto.” I due ragazzi rimangono in silenzio per un po'. Ogni tanto lei si gira a guardarlo, è proprio un bel tipo, alto, occhi

chiari e capelli neri, fisico asciutto e muscoloso, però non esagerato. Le fa piacere averlo vicino a se e si sorprende a fare questi pensieri.

A un certo punto Marco le chiede: “Non hai caldo con quella maglietta e i pantaloni?” “No, sto benissimo” Il suo sguardo è diventato improvvisamente duro. “Ho detto qualcosa di sbagliato?” “No. Mi puoi far mandare un messaggio a mio fratello? Devo andare.” “Se vuoi telefona” “Ok, grazie” Anna fa il numero. “Ciao John, mi puoi venire a prendere? Ti sto chiamando con il cellulare che mi ha prestato un ragazzo, il mio si è rotto, poi ti spiego. Ok, ti aspetto e intanto mi preparo” “Vuoi che ti dia una mano?” Senza volerlo Anna gli risponde con un secco 'no'. Detto questo rimangono in silenzio. Marco si accende una sigaretta e si domanda come mai sia cambiata così all'improvviso d'umore, da cordiale a scontrosa. “Ma domani ti trovo qui?” le domanda con interesse. “Certo, anzi, lo spero!”. In quel mentre arriva il fratello.

“John lui è Marco, è stato così gentile da prestarmi il telefono.” “Piacere” e si stringono la mano. Detto questo, il ragazzo dal fisico forte e muscoloso la prende in braccio e si allontana. Anna lo saluta con la mano e gli dice ciao.



Fezzano orfanello - Parte 16

Di Gian Luigi Reboa

Questa foto è la prova più concreta di quanto il nostro Fezzano sia sempre più abbandonato, di quanto sia sempre più spesso calpestata ed ignorata la sua storia... Guardate dove hanno portato il mitico cartello che troneggiava sopra all'ingresso di una storica barberia, che fu artigianalmente ed estrosamente disegnato da "Toni" (Antonio Stangherlin) che, purtroppo, non può più dire la sua, non può più difendere il suo capolavoro... "NELLA RUMENTA!!!" (Ed il locale non ha cambiato attività, perché sulla porta c'è sempre il cartello: "Affittasi")...

E' posizionato proprio sotto al cartello (non visibile nella foto) che invita a non lasciare materiali ingombranti al di fuori dei contenitori, perché esiste un servizio GRATUITO per lo smaltimento di tali oggetti (basta comporre un numero verde).

FOTO DENUNCIA



Una foto per... restare sospesi!

Di Albano Ferrari

Mi scuso per il taglio della foto, rende bene l'idea lo stesso! (Emi)



Lettori on the road

Da Robert Ragagnin (Sarzana)

Un saluto dalla nostra lettrice Maria Grazia Capetta.



La Pro Loco FEZZANO in collaborazione con:
U.S.D. Fezzanese - Centro Giovanile S. Giovanni B. - Croce Rossa Fezzano

ORGANIZZA

FEZZANO IN PIAZZA

33^a Festa Patronale di S. Giovanni Battista
21-22-23-24 Giugno 2012

PROGRAMMA RELIGIOSO

Domenica 24

ore 11.00: **Messa solenne con cantoria parrocchiale con Santa Cresima officiata dal Vescovo**

ore 21.00: **Vespro e processione per le vie del borgo**

PROGRAMMA MANIFESTAZIONI

Giovedì 21

ore 18.00: **Apertura fiera di beneficenza Tappi con fiori**

Venerdì 22

ore 16.00: **Giochi per i bambini**

Sabato 23

ore 23.30: **Tombola gigante**

ore 24.00: **Falò di San Giovanni**

Domenica 24

ore 17.00: **Inizio gare remiere tipo Palio:**

Femminile - Juniores - Seniores

ore 19.30: **Premiazione regate**

SERATE DANZANTI / SPETTACOLI

Giovedì 21

ore 21.30: **"Compagnia la corte" presenta:
"Tre sull'altalena" - Due atti di L. Lunari**

Venerdì 22

ore 21.30: **Orchestra
"Michele e Sabrina band"**

Sabato 23

ore 21.30: **Gruppo folcloristico**

Domenica 24

ore 21.00: **Orchestra spettacolo
"Roby Bologna"**

**Il pomeriggio di Domenica 24
sarà allietato dalla Banda Musicale
"A. Vivaldi" di Riomaggiore**

**NUOVA PISTA
DA BALLO
SUL MARE**

**IL 21 GIUGNO
SERA
STOCCAFISSATA**

NELLE SERATE DAL 21 AL 24

FUNZIONERANNO BANCHI GASTRONOMICI E BAR

La barca di tutti i fezzanotti



te e ha raggiunto il suo obiettivo, per squadra non parlo solo del direttivo dirigenziale ma di tutte le persone che ci hanno aiutato e supportato in questi mesi di duro lavoro, nessuno si è tirato indietro, quando abbiamo chiesto una mano il paese ce ne ha dato due! Non a caso il nostro Capo Borgata ha presentato la nuova barca come la barca dei fezzanotti ed ha ragione perché su ogni singolo pezzo, dal primo listello di legno assemblato fino all'ultima vite avvitata, vi so-

*“Grazie a tutti
per l'aiuto e l'amore
che ci date ...”*

Non è facile iniziare questo articolo dopo il weekend appena trascorso (2/3 Giugno). Il mix di emozioni che ha travolto tutto il paese è stato veramente esagerato, una folla straordinaria ha partecipato all'inaugurazione della nuova barca, solo nelle foto in bianco e nero del varo del '54 si è visto tanto calore da parte dei fezzanotti. Tutto è funzionato a meraviglia, questo non è un caso ma il lavoro di una squadra unita che ha lavorato duramen-

no le impronte e il sudore della gente del nostro borgo e la loro passione; passione e amore che ho visto negli occhi bagnati di quasi tutti i presenti alla benedizione dello scafo.

Vedere tutta quell'emozione da una parte mi ha impaurito, e si sentiva dalla voce tremante, ma dall'altra mi ha caricato e spinto come alla partenza di una gara, brividi e sensazioni pure che hanno scorso le schiene di chi ama questo paese un po' strano, ma che

si unisce quando si parla di Palio. Francè ha ringraziato alcune persone ma come ho detto in precedenza qualcuno lo abbiamo dimenticato, non perché sia meno importante, ma la lista dei ringraziamenti è infinita; ci scusiamo ovviamente per la mancanza, ma nei cuori di chi ha passato le giornate e le nottate nel capannone di Nuccio alla "Fontanella" c'è l'affetto per tutti voi.

Vogliamo ringraziare i nostri magnifici vogatori che hanno pazientato senza perdere un solo giorno di allenamento e ci hanno regalato una fantastica vittoria nelle acque di Fossamastra, nella categoria senior era da San Terenzo 2009 che non mettevamo la prua davanti a tutti e per quanto riguarda il "mobiliario" da Lerici 2008.

Che meraviglia!

Ci auguriamo di continuare su questa strada anche con la nuova arrivata. Già dalle prossime pre-palio, aspettando le feste che a luglio organizzeremo per finanziare nuove iniziative, perché abbiamo un obiettivo molto ambizioso e cioè far crescere la borgata a tutti i livelli, per poter essere la borgata di riferimento per tutti gli altri, sicuramente non sarà facile ma con l'amore e la passione di tutti e lo spirito di aggregazione non possiamo non riuscirci. Ancora grazie a tutti per l'aiuto e l'amore che ci date.



Una salvezza conquistata con il cuore



La stagione 2009-10 si apriva con una terribile notizia che coglieva impreparata la squadra della Fezzanese in preparazione sul nuovo campo sintetico del Pagliari.

Nella notte di domenica 9 agosto perdeva la vita in un incidente l'ex giocatore **Massimiliano Fiondella** di anni 41 insieme alla fidanzata trentaduenne **Sara Scotti**. I due si stavano recando in moto ad uno spettacolo del comico Paolo Rossi a Vernazza. Forse a causa della velocità la moto condotta da Fiondella usciva di strada e finiva in un dirupo della tortuosa strada che conduce al paese delle Cinque terre. Solo la mattina successiva un passante si accorgeva della moto nel canalone ed avvisava i soccorsi che potevano solo constatare il decesso dei due giovani. Fiondella risiedeva nel paese delle Grazie ed aveva avuto una breve carriera calcistica professionistica (Fiorentina, Sampdoria, ecc.) interrotta per gravi infortuni. Tra la stagione 1998-99 e 2003-04 aveva militato nell'U.S.D. Fezzanese nelle sei stagioni disputate dalla squadra verde in Eccellenza, collezionando 85 presenze ed una rete.

La squadra si presentava alla partenza del campionato consapevole delle difficoltà e

con molte novità nella rosa. Ma l'inizio era veramente disastroso con una sequenza di risultati negativi, spesso pesanti, e con i nuovi acquisti incapaci di inserirsi nel gioco. A questo andava aggiunta l'indisponibilità per infortunio o la mancanza di condizione di importanti pedine. Alla settima giornata, praticamente ad un quarto di campionato la Fezzanese era tristemente ultima con un punto solo, staccata di 3 punti dall'Andora,

“... Nell'ultima partita il risultato era d'obbligo, battere il Foce Vara ...”

da 4 dal Pontedecimo e dal Fo.Ce. Vara, da 6 da Fontanabuona e Busalla.

A questo punto la Società, nel limite delle proprie possibilità, cercava di correre ai ripari. Piano piano entravano nuovi elementi che andavano a sostituire quelli più deludenti. Dal Lunigiana arrivava il portiere Del Monte e rientrava Conti, dai Colli di Luni Pantera e Chesi. Flagiello dalla Massese e contemporaneamente rientrava nei ranghi l'infortunato Fiocchi. Al giro di boa la Fezzanese era terzultima con 11 punti davanti al

Fo.Ce a 10 e all'Andora a 6. Era preceduta da Fontanabuona a 15, e da Argentina, Busalla e Rivasamba a 16.

La rimonta continuava lentamente anche nel girone di ritorno, alla 22° giornata, cioè a tre quarti di campionato, la Fezzanese era si penultima a 19 punti appaiata al Fo.Ce., ma Argentina e Pontedecimo erano solo un punto avanti, l'Andora ormai inesorabilmente staccata a 14 punti. La rincorsa sembrava vanificarsi a tre giornate dal termine con la sconfitta casalinga con la Loanesi, ma la vittoria in trasferta a Riva Trigoso alla penultima giornata riapriva i giochi. A questo punto nell'ultima partita il risultato era d'obbligo, battere il Fo.Ce. Vara in casa o essere costretti alla lotteria dei play off. La partita giocata sotto un diluvio biblico era emozionante, la Fezzanese passava in vantaggio con Saoud ma era raggiunta dal Fo.Ce. con una azione in contropiede. La Fezzanese insisteva, si procurava un calcio di rigore che era però fallito. A sedici minuti dal termine giungeva però il meritato vantaggio sempre per opera di Saoud. Poi rimaneva il tempo per soffrire sino al triplice fischio finale dell'arbitro. La Fezzanese raggiungeva un insperato 12° posto ed una salvezza conquistata con il cuore.



Vecchia Guardia

Giovanni Rizzo

Fine di un'avventura

Sono passati sedici anni da quell'estate in cui il padre fondatore dei nuovi amatori “il Teo” (Stelvio Mizzon), camminava per Fezzano a raccogliere fondi per l'iscrizione al campionato amatoriale a 11.

Dopo tutto questo il tempo la Vecchia Guardia è passata dalla finale al Picco del '97 - purtroppo persa per 3 a 1 - alla serie B, risalendo subito dopo, per poi disputare sempre ottimi campionati.

Con il passare delle stagioni ed il diminuire dei giocatori, la V. G. ha intrapreso i campionati a sette, ottenendo tre promozioni di fila tutte emozionantissime, raggiungendo la serie A. Arrivati, appunto, a queste ultime

due, anzi una e mezzo, stagioni il discorso amatori è finito nel peggiore dei modi con una beffa finale.

Chi vi scrive nell'ultimo anno e mezzo appunto, ha cercato di mandare avanti un po' tutto quello che era rimasto grazie anche ad Enrico Lopresti ed Elia Pistolesi, ma il ritiro dal campionato a soli tre incontri dalla fine è stato più che inevitabile.

Mentre vi scrivo cari lettori, ho qui danti a me un elenco di ventitre persone che ad Agosto hanno dato la loro parola per partecipare al campionato. Non mi sento di pubblicare i nomi, anche perché tra loro ci sono quei pochi che fino all'ultimo ci speravano. Quindi la Vecchia Guardia non c'è più e co-

me beffa finale una squadra del nostro girone è stata squalificata per aver fatto giocare durante l'anno un tesserato F.I.G.C. ... potevamo fare anche gli spareggi.

Termino questo articolo ricordando “il Teo” che essendo fondatore di questo sogno, voleva essere fatto fuori dai giochi... perché? ... perché? Come un signore non ha mai dato importanza a certe persone o discorsi e sapete perché? Perché è la persona che sempre rappresenterà non solo una squadra, ma anche un paese con gioia e umiltà.

Mi scuso personalmente con tutte quelle facce che da quel '96 hanno vestito la maglia verde, per aver fatto terminare così mestamente questo sogno.



Il tempo non aspetta

Che cosa sia veramente il tempo è una domanda affascinante sulla quale si sono riempiti libri interi con ipotesi che vanno dal campo filosofico a quello scientifico. Einstein è stato il primo a scoprire che il tempo è una quarta dimensione della materia. Una cosa però è certa, e cioè che esistono processi irreversibili che si svolgono in una sola direzione. Un limone che da germoglio diventa frutto maturo, non può tornare al punto di partenza, e un nuotatore che si tuffa da un trampolino, non può fermarsi e tanto meno ritornare sulla pedana. Può farlo solo se il tuffo è ripreso in un filmato, e se il filmato viene proiettato all'indietro; ma questa non è la realtà. La freccia del tempo, una volta scoccata, vola solo nel futuro e non ritorna nel passato.

E allora, alla luce di queste considerazioni, affidiamoci ancora una volta alla saggezza popolare che sull'argomento ci tramanda due proverbi molto eloquenti e strettamente connessi l'uno all'altro: **"Il tempo non aspetta nessuno"**, dice il primo, mentre il secondo: **"Il tempo male spesso non ti sarà mai reso"**.

Per l'uomo e per ogni essere vivente, il tempo inizia con la nascita e finisce con la morte; quindi considerato che nell'arco della vita, tutti noi per fare determinate cose possiamo disporre di un tempo più o meno lungo, ma pur sempre limitato, dobbiamo cercare di spenderlo bene e di non sprecarlo, perché indietro non si torna. Quando si è ragazzi, non si ha la vera percezione del tempo che passa; ci si sente immortali e si vede la vecchiaia in un'ottica lontanissima, come se fosse qualcosa di estraneo al nostro modo di pensare. Anzi, si vorrebbe che il tempo corresse più velocemente per bruciare le tappe e fare al più presto tutto quello che si fa da adulti; ma dopo, quando si oltrepassa una certa soglia, si ha la sensazione che il tempo cominci a correre più in fretta in un crescendo direttamente proporzionale all'avanzare dell'età e questa sensazione, in taluni casi, può diventare una vera e propria ossessione, nella consapevolezza che alla fine del percorso c'è soltanto la morte.

Secondo me, nella vita ci sono cose che vanno fatte a tempo debito: dopo non si può più. Certe "corriere" passano una sola volta e all'orario stabilito. Quando arrivano bisogna farsi trovare alle fermate, altrimenti si perdono e si rimane a piedi senza rimedio.



Nome: Christian Nevoni.

Età: 34 anni.

Segno zodiacale: sagittario.

Lavoro: operaio.

Passioni: le mie tre donne, le mie chitarre, lo sport.

Musica preferita: dai Queen in poi.

Film preferiti: "Hitch", "La vita è bella" e documentari.

Libri preferiti: sono un grande fumettista.

Piatti preferiti: la cucina italiana e ungherese.

Eroi: gli esseri umani.

Le fisse: odio lo spreco in tutte le sue forme e non sopporto i ritardatari.

Sogno nel cassetto: intanto aprire il cassetto... poi vedremo.

Le stagioni... che strane... (03/06/2012)

Gianna Del Nevo

Siamo in giugno, ma pare sia iniziata ora la primavera. Guardo i fiori dei miei vasi: è solo il sole che li può far esplodere così di colore. Sole ed acqua, allegria della natura. Quest'anno tutti i prodotti dell'orto patiscono di questo ritardato calore della terra. Oggi è domenica, sto bene qui fuori. Il clima è mite. La lieve brezza del meriggio fa danzare i rami del carpenino.

Con il pensiero vado in altri posti dove si avverte la precarietà delle proprie cose, delle case.

Se, voglia il Buon Dio, le scosse di terremoto cesseranno il fiero popolo emiliano saprà risorgere e dare avvio alla ricostruzione.



Fuori porta

Non ci fu alcun motivo preciso per quello che in seguito successe...

Il ragazzo incaricato di accompagnarci al pianoforte mi era odioso. Lo trovavo indisponente, saccente e provocatorio.

Durante una delle mie puntate fuori Porta San Marco me lo trovai accanto per strada. Aveva una stanza a due passi dall'arco di pietra. Non salì nella sua stanza e continuò a camminarmi a fianco mentre mi avviavo verso il mio solito prato.

C'era un filare di vite.

Lì mi sedetti, come facevo quasi sempre.

E lì lui mi chiese all'improvviso se pensavo che la luna e le stelle fossero davvero lassù - e indicava per aria con la mano - anche se di giorno non potevamo vederle.

Prima che potessi rispondergli mi aveva imprigionato spingendomi contro le zolle dure del campo. Il suo odore di fieno si confondeva con quello dell'erba sotto di me.

Pensai per un attimo che fosse matto.

"Che cosa ha a che fare questo estraneo antipatico con me? E come si permette?!"

Mentre pensavo così, gli odori di erba e di fieno triplicarono. La sua camicia sapeva anche di lavanda. O forse era caprifoglio. Gli altri giorni non c'erano mai state folate così forti di limoncino e di menta! ...

Non mi ero accorta, quando stava seduto al pianoforte, che i suoi occhi fossero tanto scuri.

I suoi capelli mi facevano il solletico, era molto caldo in tutto il corpo, e tremava un po'.

Perfettamente felice, tentai una debolissima protesta indignata. Poi sprofondai nell'essenza di zagara e di salvia selvatica.

Visita il nostro sito

www.il-contenitore.it

o inviaci i tuoi articoli all'indirizzo mail
ilcontenitore@email.it



La carica dei 101... di nuovo al cinema!



Io e tantissimi altri ragazzi della mia generazione siamo rimasti elettrizzati, a dir poco, quando abbiamo saputo della splendida idea firmata Disney che ci permetteva di poter vedere, dopo decenni dalla prima uscita nelle sale cinematografiche, di nuovo sul grande schermo ma in versione restaurata, uno dei più famosi e divertenti classici visti e rivisti durante la nostra infanzia: "La carica dei 101"!

In occasione della splendida idea disneyana, vorrei parlarvi oggi della "magia" che ho respirato nel guardare ancora una volta i 101 dalmata. Il film ha colto di sorpresa chi, come me, conosce a memoria le battute e le canzoni, per il bellissimo lavoro di riqualificazione della pellicola, messa a punto come nuova; ha sorpreso i più piccoli per la divertente storia che appassiona i bambini di ogni epoca, e ha stupito i genitori, per gli sketch simpatici che fanno scappare un sorriso anche a loro, ormai adulti.

Io devo confessarvi che ho pianto i primi dieci minuti... quando ho visto l'inizio della storia così come la guardavo quando ero una bimba (forse è stato uno dei primi lungometraggi che ho visto) non sono riuscita a trattenermi... è stato molto bello, divertente e commovente... la magia era anche ascoltare i commenti e le risate dei bimbi presenti in sala, e vedere anche altre coppie come me e mio marito, senza figli.

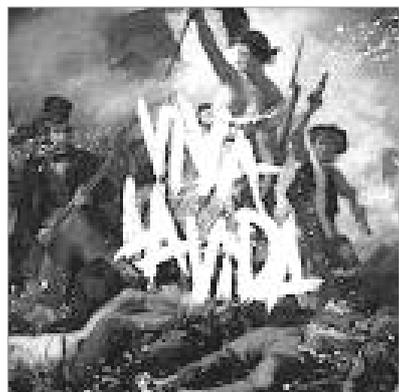
Solo la Disney riesce a fare questo... a me, almeno. Ma sono sicura di non essere l'unica a viverla così, questa incredibile idea. Spero con tutto il cuore che continuino a uscire al cinema i vecchi classici (oltre ai nuovi, ovviamente!); vorrei vederli tutti, da Robin Hood a gli Arstogatti, al cinema per i più grandi e per i più piccoli, che meritano di godersi questa "magia" così come è stata regalata a noi. Per concludere, vi informo che sono già stati confermati a breve in Italia "La Bella e la Bestia" e "Cenerentola"... corriamo al cinema!



Musica

Luca Zoppi

Viva la vida



Viva la vida! Ma la vita cos'è? E, soprattutto, cos'è che rende una vita degna di essere vissuta? E' il potere di smuovere mari e monti con una parola? E' il potere di indurre le masse a celebrare il tuo nome e la tua forza? E cosa succederà quando quelle masse ti abbandoneranno e ti ritroverai a spazzare le strade della città che un tempo possedevi? Allora forse la vita è questo: l'umiliazione

della caduta... E, in questo caso, è degna di essere vissuta?

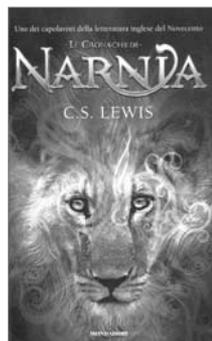
Domande per chi ha davvero potere di influenzare la vita di comuni individui: governanti, papi, rockstar. Tutti coloro che hanno già conquistato tutto quello che c'era da conquistare e si ritrovano a vivere nel terrore di perderlo. E forse, allora, la rockstar (Chris Martin) parla solo di sé e, forse, solo tra sé. E noi individui comuni non possiamo capire. Ma forse non è così, e il discorso vale per tutti. Come dice un verso importante, mai una parola onesta, mentre governavo il mondo. E allora, qui la storia diventa di tutti. Forse la *vida* è quella goccia di onestà che riesci a difendere in un mare di compromessi e di mezze verità. Quello che costa e che fa male, ma che ti conquisterà la verità della tua vita quando sarai di fronte ad un San Pietro, chiunque e dovunque egli sia. La verità dei re e dei servitori, tutti simboli e tutti uomini. Quella è la vita! *Viva la vida* e viva questa canzone dei Coldplay!



Libri / Fumetti

Adele Di Bella

Le cronache di Narnia



Autore: C. S. Lewis

Viaggi fino alla fine del mondo, creature fantastiche, epiche battaglie tra il bene e il male. Un libro che trascende il genere fantasy, quasi fiabesco, ormai riconosciuto tra i classici della letteratura inglese del Novecento. La saga è formata da sette libri: "Il nipote del mago", "Il leone, la strega e l'armadio", il libro più famoso, da cui hanno iniziato per girare i vari film, "Il cavallo e il ragazzo", una sorta di digressione dalla storia trainante, "Il principe Caspian", "Il viaggio

del veliero", "La sedia d'argento" e "L'ultima battaglia".

I libri contengono profonde allusioni alla dottrina cristiana. La saga può essere letta come una storia del mondo, dalla creazione (Il nipote del mago) fino alla sua fine (L'ultima battaglia): Aslan potrebbe essere una rappresentazione di Cristo mentre l'Imperatore d'Oltremare quella di Dio. Tuttavia, una lettura esclusivamente allegorica di questi libri potrebbe risultare confusionaria e riduttiva.

C.S. Lewis infatti scrisse questo libro con la dichiarata intenzione di rivolgersi ai bambini, ma non solo a loro. Lo trovo appassionante appunto per questa lettura su diversi livelli (favola per bambini ma anche mappa del cristianesimo) pieno di humour e di gioia, ma senza mai nascondere che il mondo è pieno di pericoli e di malvagità, colmo di segreti, avventuroso, ma anche denso di simboli e metafore e discorsi per nulla banali, come l'importanza delle decisioni individuali.

Lewis diceva che "un libro non merita di essere letto a dieci anni se non merita di essere letto anche a cinquanta". Per questo consiglio la prima lettura di questo libro soprattutto a teenager: una prima lettura in età adulta potrebbe risultare noiosa, quindi consiglio un primo approccio al libro dai 10 anni in su, ma dai 15 in giù, in modo che il primo livello di lettura, sia visto solo dal suo punto di vista più letterale, la scoperta del mondo di Narnia, le prime avventure dei protagonisti... Dopo qualche anno si coglierà, anche non rileggendo il libro, tutto il punto di vista allegorico, e il libro sotto questo punto di vista non risulterà noioso anche volendolo rileggere, o almeno così è stato per me!

CONDIVIDI LE TUE

emozioni

invia il tuo articolo a ilcontenitore@email.it
o scrivi direttamente dal sito www.il-contenitore.it



Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



A differenza del mese scorso, in cui vi proponevo di cercarvi, questa volta vi elenco quasi tutti i nomi sperando così che quelli qui ritratti nel 1952, con suor Angelica e suor Andreina, mi possano aiutare ad identificare anche gli altri tre e confermare o no i dubbi.

Iniziando dalla fila in primo piano procederò partendo da destra... Prima fila: Luciano e Danilo Grieco, Tisbe Stefanini, - ? - , Liviana Seassaro, Ornella Gobbi, Claudio Vannini, Franco Lavagnini. Seconda fila: Lucia Festante, Elisabetta Borrini, Oriana Lavagnini, Donatella Bartolini (o Fioralda Faggioni), Carla Mora, Palmira Bardi, Carmelo Fioreto, - ? - , Annibale Monti. Terza fila: Sandra e Claudia Reboa, Giovanna Ambrosini, - ? - , Marinetta Falcinelli, Giuliana Maggiali, Francesco Reboa, Sergio Carpena. Quarta fila: - ? - , Clara Ciurli, Bruna Nardini, Ernesta Raggi, Giancarlo Danubio, Alvaro Tenerani (dubbio). Quinta fila: Maria Luisa Belloni, Maria Luigia Funicelli, Alberio Zignego, Carla Zignego, Dario Mori, Bruno Danubio.

Un salto nel passato Vol. 1, n° 4 - Aprile 1997

“24 Giugno: San Giovanni Battista” - Vilma Cabano

San Giovanni è davvero un grande Santo: ha avuto un ruolo importantissimo nel piano divino della Salvezza. Egli è il profeta e il messaggero della venuta di Cristo; appena nato, il padre Zaccaria ne delinea in modo assai chiaro il destino: “E tu bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli la via” (Lc. 1,76). Appianerà la via del Signore, inviando alla penitenza e alla conversione, proponendo la necessità di un battesimo per la remissione dei peccati e un ritorno a Dio, facendo conoscere la misericordia di Dio, che ormai stava per rivelarsi al suo popolo.

Come tutti i grandi profeti, egli predicava alle folle non una legge morale, piuttosto suggeriva atteggiamenti di religiosità interiore. Il messaggio di salvezza era rivolto a tutti, pubblicani, soldati, gente del popolo (cfr. Lc. 3,7-14) e a tutti era possibile accoglierlo. Intanto, mentre Giovanni parlava alle folle che accorrevano per battezzarsi, l’attesa di “Colui che doveva venire”, il Messia, cresceva tanto che qualcuno già pensava che fosse proprio lui, Giovanni: ma egli non lascia adito a false attese, né si presta a falsi equivoci, stabilisce in modo chiaro la superiorità di Cristo su di lui e ne è perfettamente ed umilmente consapevole; egli, infatti, contrappone la propria opera a quella di Gesù, l’acqua al fuoco e allo Spirito Santo (“Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco” Lc. 3,16), il proprio battesimo con quello di Gesù. Giovanni non sarà neppure degno di sciogliere i legacci dei suoi calzari. La sua missione è compiuta poiché inizia quella di Gesù, la sua presenza piano piano svanisce per lasciare spazio alla Salvezza, la sua luce si spegne perché sorge dall’alto il sole di Cristo. “Egli deve crescere, io invece diminuire” (Gv. 3,30).

Giovanni è essenzialmente relativo a Gesù; la sua missione è commisurata su quella del Messia, che l’avrebbe continuata: “Verrà a visitarci un sole dall’alto, per illuminare quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra della morte, per guidare i nostri passi sulla via della pace” (Lc. 1, 78-79). Gesù stesso riconosce l’attività messianica del Battista e ne fa l’elogio, riconoscendone la grandezza: “Io dico Giovanni è il più grande fra i nati di donna” (Lc. 7,28).